10 dicembre 2023

la DOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore responsabile **Domenico Mugnaini** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

i nostri **400 ANNI**

Le liturgie giubilari

Venerdì 8 dicembre la nostra Diocesi ha chiuso l'anno giubilare a 400 anni dalla sua erezione. Il «giubileo» – per molti sinonimo di anniversario, compleanno o cinquantenario – nasce su comando di Dio quando il popolo ebraico giunge nella terra promessa e comporta che ogni 50 anni si restituisca le terre agli antichi proprietari, vi sia remissione dei debiti materiali e liberazione degli schiavi. Questa festa veniva indetta col suono di un corno dal cui nome proviene proprio la parola «giubileo». Nella Chiesa entra tardi; fu istituito per la prima volta nel 1300 da Papa BonifacioVIII ed otteneva il perdono delle conseguenze dei peccati, attraverso la grazia dell'indulgenza, dono del Signore Gesù, colui che è venuto ad inaugurare il vero Anno di grazia, il tempo della salvezza definitiva. La stessa volontà di Dio, ridonare ai fedeli ciò che è promesso, assume lungo la storia della salvezza una lettura nuova: nei tempi antichi, in cui la promessa è una terra geografica, il giubileo permette di rientrarne in possesso; nella pienezza dei tempi, in cui la promessa è la terra del Cielo, ne ridona ai fedeli l'accesso. Appare chiaro che un giubileo non significa solo memoria di un evento storico ma promozione la santità della vita, infatti lo si chiama anche Anno santo. Ciò che si è concluso è stato un tempo di opportunità perché si rinnovasse la santità della vita nella nostra Diocesi. I riti e le liturgie giubilari hanno servito questo scopo ed i fedeli che hanno risposto a questo invito sono il «fine» per il quale abbiamo organizzato questo Anno.
La liturgia, come la vita, necessita di essere vista non a partire dalla fatica che comporta la sua organizzazione, ma dal suo fine, ovvero ciò che realizza: in essa si attua l'opera della nostra redenzione. La liturgia, quella giubilare come ogni altra, «ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili … tutto questo in modo tale, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati» (SC 2). Quando la si vive in questo modo, edifica tutti e chi presta un servizio in essa o la coordina, mentre lavora per aiutare l'incontro degli altri con il Signore, autore e perfezionatore della fede, lo incontra anch'egli e, in questo, condivide l'esperienza e il salario degli Apostoli.
Da questo sguardo, anche le fatiche organizzative vissute appaiono sotto un'altra luce: ci si accorge di aver lavorato per la crescita della santità di tanta gente e, finita l'organizzazione esteriore, quella crescita è rimasta. Alla fine di questo anno giubilare posso nuovamente testimoniare che chi abbraccia il Signore Gesù – come pure chi lavora per la sua causa – riceve cento volte tanto. Ringrazio i tanti, specie giovani, che hanno lavorato e lavorano perché ogni liturgia sia bella, sia fedele, non rabberciata o improvvisata, permetta a tutti di pregare e sperimentare come «nella liturgia terrena noi partecipiamo, per anticipazione, alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città del Cielo» (SC 8), dove un giorno entreremo definitivamente.

Don Marco Billeri
Cerimoniere e responsabile dell'Ufficio per le celebrazioni vescovili

Si chiude il Giubileo, la diocesi entra nel suo quinto secolo di vita

«400 anni più uno», una storia grande che ci è chiesto di guidare

Foto: Danilo Puccioni - Tuscany Flight

Approfondimento anche a pagina 16 del fascicolo regionale

Con la solenne celebrazione in cattedrale dell'Immacolata, questo 8 dicembre, viene consegnato alla storia il Giubileo straordinario della Chiesa di San Miniato, per i 400 anni dalla sua fondazione. Fu monsignor Migliavacca, alla presenza del cardinale Betori e di una parte dell'episcopato toscano, ad aprire la porta giubilare nel dicembre di un anno fa. È stato monsignor Paccosi a chiuderla venerdì scorso, con una solenne liturgia che includeva anche l'ordinazione diaconale del seminarista Alfonso Marchitto e il rinnovo dell'affidamento della diocesi alla Madonna. Un anno intenso e denso di celebrazioni. Abbiamo raccolto in un'intervista il pensiero del vescovo Giovanni a chiusura di questo tempo di grazia

DI FRANCESCO FISONI

Eccellenza, quello appena trascorso è stato un anno importante per la nostra diocesi, così come per lei...
«Si… anche se sono arrivato in diocesi ad anno giubilare già iniziato, è stata l'occasione per inserirmi da subito in una grande storia e scoprire che da questi 400 anni di vita cristiana della Chiesa di San Miniato sono nate tante cose grandi di carattere religioso, culturale e caritativo. Il Giubileo ha rappresentato per me davvero un'opportunità per conoscere meglio questa realtà ecclesiale. Insieme al Giubileo, la visita alle varie comunità ha reso questo tempo davvero particolare. Non ho ancora finito di vivere il mio primo anno da vescovo, ma osservo che poter chiudere l'anno giubilare è proprio un segno di questo entrare dentro la vita della comunità».
Quali sono stati i momenti più significativi di questo tempo che le preme ricordare?
«Direi, in particolare, il giubileo delle famiglie, dei ministranti e dei ragazzi celebrato lo scorso 14 ottobre; è stato un momento di Chiesa veramente bello, in cui si è vista una comunità cristiana giovane, capace di condividere e di fare festa. Poi ricorderei il giubileo dei movimenti e delle comunità ecclesiali che abbiamo celebrato la vigilia di Pentecoste: la cattedrale era stracolma, i canti bellissimi e la partecipazione attenta. Ho visto proprio esprimersi un popolo contento della propria fede e desideroso di comunicarla a tutti. Ma ricorderei anche altri momenti, come il giubileo dei giovani con le testimonianze di chi nell'estate aveva vissuto esperienze particolari, così come quello delle associazioni caritative, veramente una costellazione di denominazioni convocate a maggio dalla nostra Caritas, che sono state una testimonianza meravigliosa dello spirito della nostra gente di mettersi al servizio degli altri. Ma tutti gli appuntamenti e le celebrazioni hanno segnato, ognuno a suo modo, questo desiderio di celebrare insieme una storia che ci ha consegnato la fede e della quale noi siamo oggi responsabili perché la fede sia comunicata».
Un Giubileo che si è intrecciato anche con il Sinodo. La Chiesa di San Miniato ha vissuto davvero un tempo forte, non ordinario, nel suo cammino nella storia. Quali frutti hanno portato nelle nostre comunità questi eventi e cosa potranno ancora portare in avvenire?
«Il secondo anno di ascolto, all'interno del cammino sinodale, ha visto in diocesi l'avvicendamento tra me e monsignor Migliavacca, esattamente nei mesi in cui si sarebbe dovuto approfondire il lavoro dei cosiddetti "cantieri di Betania", che ne hanno un po' risentito. Le celebrazioni per i 400 anni della diocesi hanno però mantenuto vivo il fuoco del sinodo; lo abbiamo visto nell'assemblea diocesana del 19 novembre scorso a Santa Croce sull'Arno, che ha dato avvio alla fase del discernimento, dove c'è stata una partecipazione attenta e consapevole, animata dal vivo desiderio di continuare insieme, nelle comunità parrocchiali, nei gruppi, nei movimenti questo cammino intrapreso. Quindi, da questo punto di vista, direi che l'anno del Giubileo si è rivelato un moltiplicatore di energie. Adesso vediamo che cosa questo itinerario ci farà ancora scoprire. Sono davvero in attesa di rendermene conto anche io».

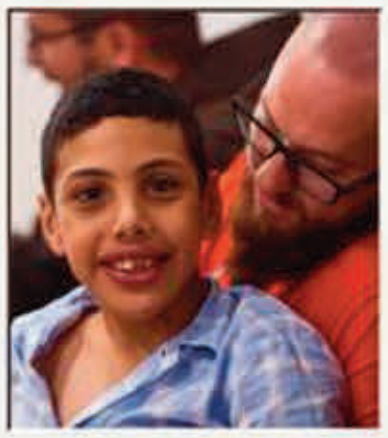
CONTINUA A PAGINA III

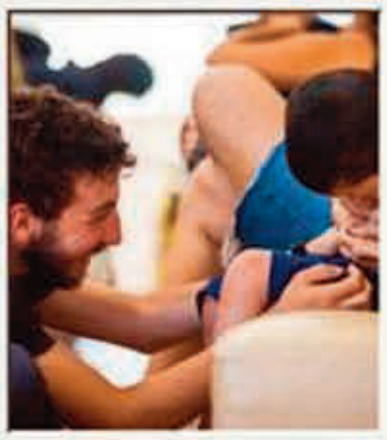
IN PRIMO PIANO

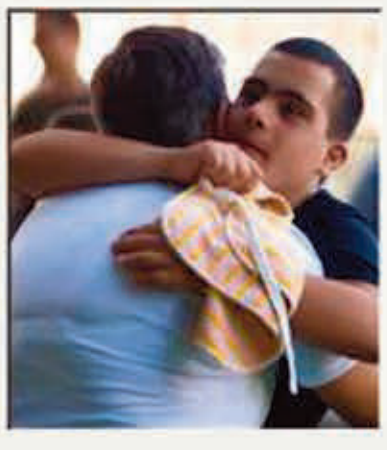
sullo **SCAFFALE**

Presentato il libro testimonianza di Tommaso Giani

servizio a pagina IV







AVVENTO DI FRATERNITÀ

DA DOMENICA 3 DICEMBRE 2023

COLLETTA DIOCESANA IN SOSTEGNO DEI BAMBINI DELL'ORFANOTROFIO "HOGAR NIÑO DIOS" DI BETLEMME

La Caritas Diocesana di San Miniato propone per l'Avvento di Fraternità 2023 un'iniziativa di solidarietà e vicinanza ai bambini di Betlemme.
Durante gli anni di missione, la Famiglia Religiosa del Verbo Incarnato, ha avvertito l'urgenza di fondare una casa che accogliesse bambini abbandonati e con bisogni speciali, dando loro la possibilità di avere una famiglia dove si potessero sentire amati. Nel giugno 2005, il Patriarca Michael Sabbah ha offerto, a tempo indeterminato, l'uso di una casa appartenente al Patriarcato Latino di Gerusalemme, nella città di Betlemme, a pochi metri dalla Basilica della Natività, dove nacque nostro Signore Gesù Cristo. La loro opera si mantiene grazie alla Divina Provvidenza, che non abbandona i suoi figli e fornisce loro tutto ciò di cui hanno bisogno. Non ricevono aiuti governativi né entrate mensili fisse. Riescono a continuare con questa opera di misericordia, anche grazie all'aiuto che ricevono da persone volontarie o Istituzioni che sono strumenti di Dio.

Le offerte possono essere mandate nel conto corrente della Caritas della Diocesi di San Miniato: Iban
IT75Y0623071150000046489231

L'avvento di fraternità si arricchisce anche di una
mostra fotografica
allestita in alcune chiese della nostra diocesi

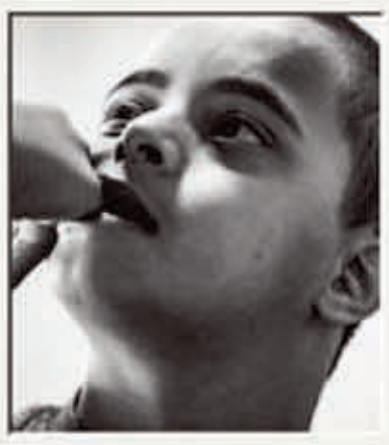
2-3 Dicembre 2023 - *Chiesa di Cristo Salvatore a Ponticelli*

9-10 Dicembre 2023 - *Chiesa di san Lorenzo a Santa Croce*

9 Dicembre 2023-7 Gennaio 2024 - *Chiesa di san Leonardo e Santa Maria Assunta a Lari*

23 Dicembre 2023-6 Gennaio 2024 - *Battistero di Ponsacco*

mostra a cura di Caterina Montanelli
con il contributo della Caritas Diocesana



Intervista al vescovo Giovanni a chiusura del Giubileo

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Adesso ci attende il Papa a Roma a ideale chiusura di questo anno. Un dono grande...
«Si, l'idea era nata dall'iniziativa del grande presepe vivente a Santa Maria Maggiore, chiesto dal Papa stesso all'associazione "Terre di presepi", realtà nata nella nostra diocesi. Questo pellegrinaggio del 16 dicembre, che diventa per noi un momento di ringraziamento per il Giubileo, ha due aspetti che mi sembrano particolarmente significativi. Il primo, appunto, è che andiamo a ringraziare per questo anno che abbiamo vissuto; e andare alla tomba di Pietro, andare dal Papa, vuol dire proprio chiedere di ritrovare la radice di ogni nostra azione. Farlo poi anche con la celebrazione del presepe vivente, insieme a migliaia di figuranti da tutta Italia, è un aiuto a ricollegarci con quell'inizio in cui Gesù venne tra di noi, povero fra i poveri; è un metterci anche noi fra questi poveri, mendicanti verso quel Bambino che è il segno più grande della misericordia di Dio per noi. Andiamo a Roma per lasciarci affascinare di nuovo dal Signore, che ha voluto farsi così piccolo proprio per renderci possibile il sentire, con più facilità, tutta la sua tenerezza».

Fra un secolo i nostri posteri, quando si accingeranno a festeggiare il mezzo millennio della diocesi, andranno probabilmente a rivedere cosa abbiamo fatto noi. Se potesse, cosa vorrebbe dire loro?
«Fra un secolo, o fra dieci secoli, la questione sarà sempre la stessa: lasciarsi plasmare come strumenti nelle mani del Signore, per essere suo corpo vivo, Per essere noi le mani e i piedi con cui lui giunge a tutti e con cui abbraccia tutti. Per permettere a Lui, attraverso il nostro sì, di compiere miracoli. Questo è il compito che hanno avuto i nostri predecessori, uno, due, tre secoli fa…, fino a quel primo momento dell'incontro con Gesù; un compito che anche a noi è chiesto di consegnare a chi verrà dopo di noi».

Questo Giubileo lascia un'opera simbolo?
«Non ho in mente un'opera specifica. Direi che l'opera più grande, che dobbiamo continuamente chiedere al Signore, e che spero rimanga davvero nel cuore di ognuno, è la nostra conversione».

C'è qualcosa, secondo lei, che poteva funzionare meglio in questo anno?
«Mi sento davvero di dire che chi ha lavorato perché tutti i gesti del Giubileo fossero realizzati e trasmessi a tutti, non ha mancato in qualcosa. Anzi, mi sembra che l'impegno sia stato profuso in modo eccezionale da parte di tutti, sia delle persone chiamate a coordinare, sia di quelli che via via, secondo i vari ambiti, hanno portato avanti queste giornate. Io ne sono veramente grato e una delle prime cose che ho notato è che il Giubileo è stato per ciascuna di queste persone un'occasione da vivere come cammino di fede, e questa direi che è la cosa fondamentale. Credo che anche in tutte le parrocchie della nostra diocesi si sia vissuto lo stesso spirito. Visitandole ho sempre notato affisso nelle chiese lo stendardo con il Cristo del Giubileo dipinto da Luca Macchi. Per le nostre comunità ritengo davvero che si sia trattato di un momento di consapevolezza forte della grande storia che ereditiamo e di coscienza anche delle responsabilità che ci sono chieste per renderla viva nel presente».

Sopra, l'apertura della porta del Giubileo il 4 dicembre 2022. A sinistra, la porta giubilare della cattedrale di San Miniato il giorno dell'apertura del Giubileo. Foto: Danilo Puccioni

Ci racconta un aneddoto, un suo personale ricordo, che si lega all'aver vissuto il Giubileo da vescovo?
«Più che un aneddoto specifico, vorrei sottolineare come per me sono stati importanti anche i gesti culturali, collaterali alle celebrazioni vissute in questi mesi. In particolare ricordo la presentazione del libro sulla fondazione della diocesi, in cui sono stati pubblicati tutti i documenti originali con cui si arrivò alla costituzione della diocesi di San Miniato nel 1622. Poi la presentazione del libro sul Palazzo vescovile che ci +riporta a tutta la vita che si è svolta tra le mura dell'edificio in cui oggi io abito e che racchiude in sé tanta storia della città. Anche questi due eventi sono stati momenti utili a comprendere il valore del tempo, come succedersi di istanti in cui ci è chiesto di dire il nostro sì, perché il Signore attraverso di noi, con tutti i nostri limiti, possa fare cose grandi. Vorrei poi ricordare anche gli eventi proposti dalle associazioni del territorio di San Miniato, soprattutto in queste ultime settimane: sottolineerei in particolare l'opera teatrale «La sagra dei vescovi» scritta da don Francesco Ricciarelli, che ripercorre l'avvicendarsi dei pastori della Chiesa di San Miniato, attraverso l'immagine della granduchessa Maria Maddalena d'Austria. Oppure lo spettacolo «La misericordia è degli inquieti», su testo di Davide Rondoni, organizzato dalla Misericordia di San Miniato e rappresentato in cattedrale nel settembre scorso, che mi è parso davvero un contributo bellissimo al Giubileo. Sottolineo questi pochi eventi ma ricordo con gratitudine tutte le manifestazioni e i momenti culturali che hanno reso questo anno davvero ricco di vita. E per questo ringrazio tutti coloro che ne sono stati protagonisti e artefici».

C'è una riflessione che le si propone al termine di questa intervista?
«Più volte ho pensato che siamo nell'anno 400 più uno. Un anno in cui sto personalmente conoscendo la diocesi che il Signore mi ha affidato. Un anno in cui ho visto, anche di fronte alle grandi difficoltà, come quella delle inondazioni del mese scorso, la grandezza del cuore della nostra gente; un anno in cui ho conosciuto tante tradizioni, tanto folclore - nel senso più nobile del termine -, che vive nelle nostre comunità; e un anno di volti che sono diventati cari, e sono tantissimi. Ma anche "400 più uno", dove quell'uno sono proprio io come vescovo, che mi trovo a ereditare questa storia grande da guidare. Spero di poterlo fare in modo sempre più sinodale, non come slogan, ma nel senso proprio di riconoscere ciò che lo Spirito fa nascere dentro le nostre comunità per indicarlo a tutti come testimonianza e poter seguire insieme quello che il Signore ci suggerisce attraverso il magistero della Chiesa e il Papa. Perché da questo si possa continuamente rinnovare – anzi, userei una parola forte: "rivoluzionare" - la nostra esistenza, nel desiderio di essere evangelici nei fatti. Quindi sinodalità intesa come comunione vissuta in cui lo sguardo e l'udito siano tesi a riconoscere ciò che Dio ci dice, perché il suo mistero, da quando si è fatto carne, ci parla sempre attraverso le circostanze concrete e nel desiderio che ci mette nel cuore di cambiare il mondo a immagine del vangelo».

49ª festa della mondialità per Shalom con il convegno «I diritti delle donne nel mondo»

Si terrà sabato 9 dicembre a San Miniato la 49ma festa della mondialità del Movimento Shalom. Il programma della giornata prevede nella mattinata l'apertura di una mostra di disegni sulla pace e l'ascolto di narrazioni di migranti. Alle 13 pranzo sociale ai giardini Bucalossi e nel pomeriggio il convegno a Palazzo Grifoni sul tema dei diritti delle donne nel mondo. Interverranno la teologa Anita Norcini, Simona Rossetti sindaca di Cerreto Guidi, Elisa Forfori presidente dell'Associazione Frida, Diye Ndiaye assessora del comune di Scandicci e Daniela Mori presidente del Consiglio di sorveglianza di Unicoop Firenze. Le conclusioni sono affidate a don Andrea Cristiani, fondatore del Movimento Shalom. Parteciperà al convegno, portando i suoi saluti, anche il nostro vescovo Giovanni. Saranno presenti e prenderanno la parola inoltre: Eugenio Giani presidente della Regione, Vieri Martini presidente di Shalom, Simone Giglioli sindaco di San Miniato e Giovanni Urti presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato.

La teologa Anita Norcini

Agenda del VESCOVO

Domenica 10 dicembre - ore 10,30: Santa Messa a Perignano con il conferimento della Cresima.
Lunedì 11 dicembre - ore 9: Partecipazione al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero. **Ore 18**: Partecipazione all'Assemblea della Fondazione del Dramma Popolare. **Ore 21,15**: Incontro del Consiglio Pastorale Diocesano in Curia.
Martedì 12 dicembre - ore 10: Udienze.
Mercoledì 13 dicembre - ore 10,30: Santa Messa e visita alla Fondazione "Stella Maris" a Calambrone. **Ore 15**: Santa Messa e visita alla Residenza di "Stella Maris" a Marina di Pisa. **Ore 18**: Santa Messa a Montecastello nella festa patronale di santa Lucia.
Giovedì 14 dicembre - ore 10: Ritiro del Clero. **Ore 19,30**: Novena di Natale e incontro con il Serra Club.
Venerdì 15 dicembre - ore 10: Incontro e scambio di auguri presso il Comando della Guardia di Finanza di San Miniato.
Sabato 16 dicembre: Pellegrinaggio diocesano a Roma e Udienza con il Santo Padre.
Domenica 17 dicembre - ore 9,30: Santa Messa a Capannoli con il conferimento della Cresima.
Ore 17: Santa Messa a Soiana con il conferimento della Cresima.

Policoro: anche S.Miniato al corso di formazione di Assisi

Dal 29 novembre al 3 dicembre si è tenuto ad Assisi il 44° Corso di formazione nazionale del Progetto Policoro. Vi hanno partecipato 171 Animatori di comunità (in rappresentanza di 117 diocesi italiane), che si sono ritrovati nei luoghi di Francesco per formarsi a «essere costruttori di relazioni e tessitori di un'umanità solidale» nei territori abitati e per prepararsi a vivere questo nuovo anno a servizio dei giovani e della Chiesa in Italia. Era presente per la nostra diocesi Matteo Valenzano, animatore di comunità del Policoro San Miniato, che ci ha rilasciato la seguente testimonianza sulla sua esperienza assisiate: «È stata un'esperienza estremamente coinvolgente e formativa. Una settimana di incontro e conoscenza, ascolto e condivisione. Riempie di gioia e fiducia vedere - e soprattutto, sperimentare - una Chiesa che investe così tante risorse nella formazione di giovani che con il Progetto Policoro si mettono al servizio di altri giovani in un percorso (per citare il Papa) di "Chiesa in uscita", che ricerca l'incontro delle fragilità giovanili nel desiderio di donare supporto e accompagnamento, con l'obbiettivo di contribuire alla costruzione di comunità sociali e diocesane più solidali e attive. È stato bello in questa settimana entrare in una dimensione di Chiesa "nazionale", più ampia, ma comunque vicina ai singoli territori. Un'occasione di formazione importante che ha creato legami che potranno diventare utili anche nella progettazione di attività sul territorio di San Miniato».

La Santa Cresima nella parrocchia di Cenaia

Nella ricorrenza del patrono della parrocchia di Cenaia, Sant'Andrea, in una chiesa resa solenne da un fastoso arredo, un bel gruppo di ragazzi e ragazze ha ricevuto dal vescovo Giovanni il sacramento della Cresima.
Come Gesù Cristo è l'"Unto" che attua fedelmente il disegno del Padre, così la Cresima è il sacramento che rende il cristiano capace di seguire con fedeltà e speranza Cristo con i sette doni dello Spirito Santo: la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la fortezza, la scienza, la pietà e il timor di Dio.
Dopo incontri settimanali in aula, le nozioni teoriche, giustamente preparatorie al significato profondo della Confermazione, si sono trasformate in relazione al "cammino" che ognuno di questi ragazzi dovrà fare per testimoniare la potenza dello Spirito Santo sceso nei loro cuori.
Sarà Lui, Cristo, che attraverso ognuno di loro, battezzati nel suo nome, infonderà la speranza, il perdono, la pace, la comunione, la condivisione, l'aiuto verso tutti.
Ecco che simbolicamente, nel riferirsi a questi valori, le catechiste, guidate dal parroco don Marco, hanno percorso un cammino dalla bella grotta mariana di Ceppato al santuario della Madonna dei Monti, dopo aver trascorso una giornata ed una notte nella canonica di Sant'Ermo, adeguata per questa iniziativa, insieme ai ragazzi, tra preghiere, canti, giochi.
«Camminare ti dà una storia da raccontare», si legge in molte narrazioni. I ragazzi entusiasti hanno potuto raccontare nei loro ambienti scolastici, familiari questa loro piccola storia con il desidero di riviverla ancora.
Piccoli eventi? Solo entusiasmo?
No, quei giorni rimarranno sempre impressi nei loro cuori.
La concretezza delle parole, invocando valori assoluti, non si cancella mai, se pur molte volte, avvolta nella nebbia e nel frastuono del vivere quotidiano.

Antonio Baroncini

in LIBRERIA

Riportiamo la premessa che Tomaso Montanari, rettore dell'Università per stranieri di Siena, ha scritto al libro di Tommaso Giani, «Diari dalla stazione», uscito per le edizioni La Conchiglia di Santiago e presentato lo scorso 6 dicembre a Fucecchio.

Tommaso Giani pratica l'opera di misericordia, al tempo stesso corporale e spirituale, meno frequentata: l'ascolto. Di più: l'interesse sincero per la condizione esistenziale dell'altro. Cioè l'amore. Leggendo le pagine che seguono mi sono sentito terribilmente in colpa: anzi, disumano. Da pendolare (seppur di lusso: un pendolare universitario) ho frequentato ogni settimana, più volte, la Stazione di Santa Maria Novella per quasi trent'anni. Ho imparato ad amare la straordinaria architettura di Michelucci e lo spazio che essa crea e definisce. Ma non avevo visto nulla di ciò che ora vedo con gli occhi di Tommaso.
C'è un passo dei vangeli sinottici, che amo molto, e che da bambino mi sconcertava. Quando alcuno fanno notare a Gesù come il Tempio fosse adorno di belle pietre e di doni votivi, egli risponde: "Verranno giorni in cui di tutte queste cose che voi ammirate non sarà lasciata pietra su pietra che non sia diroccata" (Luca 21, 5-6). Come spiegavano già i Padri della Chiesa, la chiave dell'apparente inimicizia di Gesù per la bellezza del Tempio va cercata altrove, nel brano in cui Giovanni racconta la cacciata dei mercanti. Qui Gesù scuote i discepoli perché vedano qual è il vero Tempio: cioè il suo stesso corpo. Egli non detesta affatto il Tempio di pietre: anzi, ne difende la dignità con straordinario zelo, espellendone coloro che lo riducono a merce. La lezione è che la bellezza non riguarda le pietre, ma le persone. Ogni parte della città è in rapporto con i corpi dei vivi: e la bellezza è precisamente in questo rapporto. Eppure, io, alla Stazione vedevo solo le pietre: e la mia fretta, e il mio telefono. E invece in queste pagine ho visto le persone: con i loro nomi, la loro voce, le loro storie. Sono persone vive, proprio come me: anche loro hanno aspirazioni, desideri, dolori e difficoltà. E anzi, la stazione è un luogo in cui proprio i più fragili e poveri (gli 'scartati' dalla società, come li chiama papa Francesco) hanno trovato un luogo 'ultimo' da cui non essere cacciati.
Le conversazioni, pazienti e appassionate, di Tommaso tracciano un contesto politico: quello in cui conta sempre di più il profitto, sempre meno le persone. Raccontano la sordità dello Stato, del Comune, degli interessi che ruotano intorno alle Grandi Stazioni. Ci dicono che viviamo un tempo ingiusto, duro, disumano. Ma ci dicono anche che – per usare le celebri parole di Italo Calvino – in mezzo all'inferno si trova anche ciò che non è inferno: e tutto sta nel dargli spazio, e farlo vivere. È quel che Tommaso fa. Lui, diacono del nostro tempo che distribuisce ai poveri il dono più grande: quello di una umanità empatica e aperta. Il dono di una fraternità possibile. Questo diario ha il potere di ribaltare gerarchie e sicurezze: sono lì, alla Stazione, quelli che salvano il mondo. I poveri, i derelitti, i traditi, i dimenticati. È lì che Dio si fa trovare: vedere, toccare. In ciascuno di loro.
E insieme agli ultimi, Tommaso incontra lavoratori e lavoratrici che amano quello che fanno, e lo fanno con umanità e giustizia. Poveri e giusti: sono quelli per cui il Signore ancora non inabissa questa società (e questa nostra amata città) così ingiusta e terribile. Sono loro che aiutano noi, se solo sappiamo vederli, ascoltarli. Proprio quello che io non ho mai fatto, per tutti questi anni. Io non lo so se avrò il coraggio e la generosità di andare a cercarli, ora. Ma so che non passerò mai più da Santa Maria Novella senza 'vederli': senza cercare volti, storie, destini che ora conosco. Queste pagine ci fanno un grande dono: ci fanno battere nel petto, nonostante tutto, un cuore di carne.

Tomaso Montanari

Esce il libro sul servo di Dio Andrea Aziani con la prefazione del vescovo Giovanni

Esce in questi giorni un volume dedicato al servo di Dio Andrea Aziani, figura straordinaria di laico consacrato, appartenente al movimento di Comunione e Liberazione. Medico e missionario, amico e collaboratore del nostro vescovo Giovanni durante gli anni in Perù, Aziani era un instancabile annunciatore del vangelo, infiammato dall'amore per Gesù. Dopo aver letto una sua lettera in un ritiro, don Giussani commentò: «Ditemi chi parla così dell'amore a Cristo». Una delle due introduzioni al libro è stata scritta proprio da monsignor Paccosi. La riportiamo integralmente per gentile concessione dell'editore

UN UOMO INNAMORATO DI CRISTO A SERVIZIO DELLA CHIESA

Conobbi Andrea nel marzo del 1978: lui aveva venticinque anni e io diciotto. Quando Lele Tiscar (anche lui andato già dal Signore) me lo presentò, mi sentivo molto intimidito, anche perché Andrea, alto, vestito come un rivoluzionario, con barba e capelli scuri e lunghi, mi squadrò con serietà ascoltando quello che Lele gli diceva di me. Lo rividi in seguito, a Siena, grazie all'amicizia con Dado Peluso che vi-veva con lui.
Fu due anni dopo, nel 1980, che lo conobbi davvero. Veniva il Papa a Siena e, in un caldo pomeriggio d'agosto, ci trovammo nella sede di CL di Firenze, sui Lungarni, con un gruppetto dei pochi che non erano al mare, per preparare quel momento. Andrea dirigeva l'incontro. Non ho più dimenticato l'impressione che mi fece la sua chiarezza di giudizio: «Noi vogliamo dare l'anima per accogliere il Papa» disse «non perché siamo "papalini", ma perché vogliamo che Cristo sia conosciuto e se viene il Papa, accade la Sua presenza tra noi». Per sua ispirazione, realizzammo degli enormi striscioni e coinvolgemmo centinaia di ragazzi. Alle sette del mattino del giorno della visita, con quei mille e più giovani di CL eravamo già in Piazza del Campo, e fu un giorno stupendo.
Da allora Andrea divenne per me un punto di riferimento, negli anni del seminario e soprattutto dopo, quando si stabilì a Firenze, dal 1986 al 1989. Cominciai a frequentarlo spesso, quasi quotidianamente, condividendo con lui, don Paolo Bargigia e altri l'avventura dell'insegnamento alle superiori e della guida degli studenti di CL.
Un giorno di settembre del 1989 lo trovai alla fermata dell'autobus e quando gli chiesi dove andava mi rispose: «Sto andando a lezione di spagnolo» e poi, sottovoce, «vado in Perù».
Per lunghi anni lo vidi solo pochissime volte, ma lo sapevo laggiù lontano, a dare la vita per Cristo e per quel mondo misterioso, tra il Pacifico, le Ande e l'Amazzonia. Me lo immaginavo e, a volte, lo vedevo in foto.
Una di quelle foto, di Andrea e Dado in Perù, l'avevo ritagliata e incorniciata nel mio studio di parroco a Coverciano. Chi avrebbe pensato che proprio davanti a quella foto, parlando di quei due amici con monsignor Lino Panizza, sarebbe nata anche per me l'avventura del Perù?
Il 28 ottobre 1999 il mio vescovo acconsentì alla mia partenza per la missione. Lo scrissi immediatamente ad Andrea. Era il giorno del Señor de los Milagros, patrono di Lima e del Perù: io non lo sapevo. Dopo qualche mese lo raggiunsi.
Andrea in Perù viveva a un ritmo impossibile da immaginare. Quello che si vedeva era la punta dell'iceberg della sua consegna totale, di ogni istante, a Gesù, nella sequela intelligente, creativa e nello stesso tempo letterale, di ogni impulso di don Giussani e del movimento di Comunione e Liberazione, con una libertà che lo portava a incontrare tutti e servire tutti, a farsi piccolo e stare nell'ombra e, nello stesso tempo, a prendersi anche le responsabilità degli altri, quando non ce la facevano. Sempre correndo a visitare tutti i monasteri, per affidare alle monache la preghiera per tantissimi incontrati e amati, sempre correndo per accompagnare come un padre, letteralmente come un padre, un numero imprecisato ma altissimo di bambini, sempre correndo per spendere tutte le energie nell'insegnamento e nella sfida a tutti i docenti sulle grandi tematiche culturali ed ecclesiali.
Dopo la sua morte non so quanti studenti della Universidad Católica Sedes Sapientiae, di cui era fondatore e anima, mi sono venuti a dire: «Io ero la sua alunna preferita, ero il suo alunno preferito», come se li preferisse tutti. Questo lo fa Gesù e questo faceva – in Gesù – Andrea.
Sono grato agli autori di questo libro, nato da tante testimonianze, a cui aggiungo anche questo mio piccolo contributo, perché permetterà a chi ha conosciuto Andrea e ne custodisce la memoria di ravvivarne la conoscenza, e a chi non l'ha incontrato di poter gioire della testimonianza di un "santo della porta accanto", il servo di Dio Andrea Aziani, che forse un giorno sarà anche riconosciuto tale dalla Chiesa.

Monsignor Giovanni Paccosi

Aziani, appassionato dell'uomo per amore di Cristo

È uscito in libreria lo scorso mercoledì 6 dicembre il libro «**Andrea Aziani, febbre di vita**» (**editrice: Itaca edizioni – 224 pp. - 16,00 euro**) scritto a quattro mani da **Gianni Mereghetti** e **Gian Corrado Peluso**, con le introduzioni di monsignor **Giovanni Paccosi** e **Paolo Aziani**, fratello di Andrea.
Andrea Aziani nasce ad Abbiategrasso il 16 gennaio 1953. Fin dall'adolescenza rivela una indole appassionata a tutto, segno di quella tensione alla totalità che lo porterà a entrare nei Memores Domini e a dare tutta la vita perché Cristo fosse conosciuto, abbracciato e amato fino ai confini del mondo: a Siena nel tempo della giovinezza, in Perù negli anni della maturità, dove si dedicherà all'insegnamento, aderendo in seguito al progetto di monsignor Lino Panizza, vescovo di Lima-Carabayllo, di aprire l'Università Cattolica Sedes Sapientiae.
Attraverso le lettere agli amici e il racconto di quanti lo hanno conosciuto, il libro fa emergere, come in una polifonia, la sua «febbre di vita» che scaturiva dall'immedesimazione con Cristo e dalla commozione per il destino e la felicità degli uomini. Tanti bambini, giovani e famiglie, specie negli anni vissuti in Perù, hanno sperimentato la sua paternità.
Dopo aver letto una sua lettera, in un ritiro, don Giussani commentò: «Ditemi chi parla così dell'amore a Cristo».
Ad appena otto anni dalla sua morte improvvisa, avvenuta a Lima il 30 luglio 2008, monsignor Panizza ha aperto la causa di beatificazione.

Dicembre 2007, Andrea Aziani (sulla destra) e don Giovanni Paccosi (sulla sinistra) insieme a un gruppo di giovani sulla vetta Abra Antajirca, sulle Andre peruviane

Apre l'Ospedalino Maria Regina

La struttura sanitaria 'Maria Regina' di Orentano (Pi), inaugurata lo scorso 28 ottobre, aprirà idealmente l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, e realmente il giorno 12. La nostra diocesi sarà così arricchita di questo prezioso servizio sanitario destinato a soddisfare i bisogni sanitari della popolazione e del territorio mediante una moderna ed efficiente struttura. All'Ospedalino presterà servizio sia personale laico che religioso e, in particolare, le Suore Canonichesse dello Spirito Santo. Le Suore hanno il loro convento all'interno dell'Ospedale e saranno dedite all'attività infermieristica, di assistenza e accoglienza. Il Direttore sanitario sarà il dott. Mario Giovannetti, la Coordinatrice Valeria Mori, già coordinatrice della Rsa «Madonna del Rosario».

Fonte: Fondazione Madonna del Soccorso Onlus

Torna agibile dopo circa un anno la Cappella della Madonna nel santuario di San Romano

È durato poco meno di un anno il divieto di accesso alla cappella della Madonna nel santuario di San Romano; provvedimento che era stato necessario attivare a seguito del distacco di un rosone in gesso dalla volta, avvenuto il 20 dicembre 2022. Gli stucchi erano precipitati a terra durante la celebrazione della santa Messa del mattino, per fortuna senza conseguenza per l'incolumità delle persone presenti. I frammenti recuperati e le indagini effettuate avevano evidenziato diverse criticità nell'ancoraggio degli stucchi alla volta. Da qui la decisione di interdire ai fedeli l'accesso a questa porzione del santuario.
Lo scoro 1° dicembre, come comunicato dal parroco fra Francesco Brasa, sono terminati i lavori per la messa in sicurezza della Cappella, che in questi giorni viene di nuovo aperta al culto in totale sicurezza, in attesa dell'intervento di restauro generale che sarà effettuato, con buona probabilità, tra circa un anno e mezzo.
I lavori effettuati per la messa in sicurezza dello spazio, hanno comportato l'istallazione di una rete protettiva al soffitto. Venerdì 8 dicembre, al termine della Messa solenne dell'Immacolata, verrà recitato l'Angelus e rinnovato l'affidamento a Maria della parrocchia e di tutti i devoti del Santuario.

I manifesti di Pietro Parigi per il Dramma Popolare

Incise una serie di tavole davvero straordinarie, queste opere illustrano molti programmi di sala, volumi e naturalmente manifesti pubblicati dall'IDP

di Andrea Mancini

Pietro Parigi, uno tra i più grandi incisori del '900, ebbe a San Miniato un luogo privilegiato per esprimere e sperimentare la sua arte, le tavole che vi ha realizzato rappresentano un patrimonio di eccezionale valore, soprattutto spirituale. **Lo chiamò a lavorare per il Dramma Popolare, Dilvo Lotti, uno dei suoi allievi più amati, all'Istituto d'Arte di Porta Romana, a Firenze.** Lotti aveva iniziato la tradizione grafica sanminiatese e l'avrebbe continuata negli anni successivi al 1971, quando Parigi realizzò una delle sue opere più belle, per **«L'erba della stella dell'alba» di Micozzi e Aste, con la regia di Marcello Aste.** Si tratta dell'immagine di Alce Nero, capo sioux, che guarda il sole, sullo sfondo di un cielo che pare avvolgerlo, realizzato con una spirale di segni, ottenuti togliendo il linoleum a colpi di sgorbia e fornendo all'opera uno fortissimo senso mistico.

Come nota **Ilario Luperini**, in «Settanta anni di manifesti», un libro celebrativo pubblicato dalla Fondazione Istituto Dramma Popolare nel 2016: **«La scelta di questo mezzo espressivo… non è casuale: con i suoi accentuati contrasti tra bianco e nero l'incisione xilografica può considerarsi lo specchio dei numerosi conflitti dell'esistenza: una forma espressiva di grande impatto emotivo, atta a cogliere nell'immediato i messaggi più profondi di testi teatrali che proprio nel rapporto tra sacralità e umanesimo fondano la loro ragione. Rendere visibile il divino nell'umano».**

Proprio questo è il carattere di tutto il lavoro di Parigi (autore di oltre 1500 tavole, di varie dimensioni): riprodurre anche i fatti più banali, illuminandoli di una luce extra ordinaria, sempre vicina al divino. Questo grazie all'uso sapiente del contrasto, tra il bianco della carta e il nero assoluto degli inchiostri, con un taglio dell'immagine che aumenta quella sorta di conversazione cromatica, di dialogo tra le forme.

Ancora Luperini, stavolta proprio a proposito del ciclo di San Miniato, scrive: «Le sue xilografie, in gran parte incise su linoleum, mostrano un segno che fin dall'inizio la critica giudicò originale. **La segmentazione spigolosa dei suoi tratti di impianto scultoreo e di derivazione nordeuropea, origina energiche abbreviazioni che attestano la capacità di trasformare gli oggetti materiali in fenomeni spirituali, perfettamente consonanti con i caratteri del Dramma**».

Partiamo dal primo dei manifesti di Parigi, nel 1952, per Bernanos; quell'«Ultima al patibolo» che avrebbe avuto centinaia di repliche, sia nella ripresa al Teatro delle Arti di Roma, sia in una lunghissima tournée per l'Italia, e poi nella riedizione che nel 1988, realizzò come regista uno dei giovani attori, che nel primo spettacolo avrebbe esordito. Sto parlando di **Luca Ronconi**, promettente allievo dell'Accademia di Arte Drammatica.

C'erano materiali visivi, usati per illustrare i vari programmi di sala, che ogni anno il Dramma realizzava (e ancora realizza), ad accompagnare lo spettacolo, ma qui parleremo solo dei manifesti, che rispondono a grandezze più ragguardevoli. Intanto la dimensione classica, del 70x100, con una incisione grande almeno 40x50, e con l'uso di caratteri particolari, **composti a mano dalla Tipografia Palagini, una delle più antiche di San Miniato, nota per aver realizzato opere di grande valore grafico, legate ad una cultura locale - Dilvo Lotti in testa, ma almeno anche don Luciano Marrucci -, che ha sempre lavorato con l'idea di proporsi all'Italia e al mondo.**

Dunque, il manifesto dell'**«Ultima al patibolo»**, inaugura la collezione grafica del Dramma, quella che lo accompagnerà fino ad oggi, con rare eccezioni. L'incisione si trova sulla parte alta del manifesto, è una macchia scura che attraversa la carta bianca su cui avviene la stampa, in questo caso attraversata da due colori, il rosso e il nero. Il linoleum è stampato solo in nero, presente come sfondo sulla parte sinistra, dove sono rappresentati tre soldati abbastanza minacciosi, in un gesto che corrisponde alla grande pittura rinascimentale, di cui Parigi era imbevuto. I soldati, di profilo, guardano verso la parte opposta del quadro, e hanno costumi che possono alludere alla Rivoluzione Francese, cioè al momento storico in cui lo spettacolo è ambientato, ma sono armati di lance, non di pistole e bombarde, dunque possono richiamare alla mente figure assai più antiche, quelle che crocifissero Gesù Cristo. La parte destra mantiene invece uno sfondo quasi completamente bianco, con la figura della suora, anche lei presa lateralmente, è quasi totalmente nera, con un effetto di ribaltamento: i buoni sono scuri, i cattivi invece sono chiari.

Del resto, anche nel 1953, per **«L'aiuola bruciata» di Ugo Betti**, regia di Costa, i cinque personaggi, incisi, anche loro dalla parte destra e tutti rivolti ancora a destra sono, a parte pochi tratti, completamente risolti con un nero assoluto, attraversato da pochissimi segni chiari, con notevole effetto drammatico.

Più raccontata è invece l'incisione di **«È mezzanotte dottor Schweitzer!» di Gilbert Cesbron**, lo spettacolo del 1954, con la regia di Luigi Squarzina. L'opera si divide in due parti, a sinistra incise con pochi efficacissimi tratti sul fondo nero le popolazioni locali, gli africani con i loro costumi, i tamburi, le lance, i corpi seminudi, mentre invece sulla destra la scena è ottenuta in modo speculare, il fondo è chiaro, con le immagini risolte con semplici contorni scuri e con caratteri fortemente espressionistici. C'è in primo piano il protagonista seduto al pianoforte, sullo sfondo, un'altra figura maschile – forse ancora Schweitzer – che parla con una infermiera, posta in posizione di ascolto, con le mani una sull'altra, davanti al corpo.

«Il potere e la gloria» di Graham Greene, regia di Luigi Squarzina, ripete la stessa struttura: parte sinistra scura e destra chiara, ma il personaggio rappresentato è al centro, a dare equilibrio al lavoro, sullo sfondo, per lo stesso motivo, stanno montagne scure, dentro ad un paesaggio ottenuto con una serie di segni che convogliano l'attenzione verso il centro.

Con **«Veglia d'armi» di Diego Fabbri**, regia di Costa e **«L'ostaggio» di Paul Claudel**, regia di Mario Ferrero, protagonista è l'immagine di Cristo crocifisso. Nel primo è sulla sinistra, con sulla destra una finestra che mostra una città contemporanea e i suoi grattacieli. In basso ci sono cinque uomini, rappresentati unicamente con l'immagine della loro testa, chi di fronte, chi di spalle. Nel secondo manifesto il crocifisso è a destra, con sulla sinistra una finestra vuota, se non per una sequenza di sbarre, come se la figura a terra, che attraversa tutta la parte bassa dell'opera, fosse chiusa in prigione.

Come si capisce anche da queste brevi descrizioni, i manifesti di Parigi (e ce ne sono molti altri, ne parleremo un'altra volta) possono, nel loro insieme e nella loro originalità, rappresentare **un vero e proprio viaggio nel teatro contemporaneo, quello di impostazione spirituale, promosso ogni anno dalla Fondazione Istituto Dramma Popolare**, che ha continuato la sua eccezionale tradizione grafica, coinvolgendo numerosi altri artisti.

Per chi avesse voglia di studiare o di ammirare queste opere, esse sono tutte **esposte nella segreteria del Dramma, presso il Seminario di San Miniato**, ad accompagnare il lavoro quotidiano che vi si fa. Chi invece volesse confrontarsi con l'intero lavoro di Pietro Parigi, può andare a Firenze, a pochi passi dalla Cappella de' Pazzi del Brunelleschi, all'interno della Basilica di Santa Croce, per vedere il **Museo dedicato proprio al grande artista di Settimello**, nel Comune di Calenzano, a cui lui stesse diede mano.

Pietro Parigi ha dato corpo con le sue incisioni, a tutta la stampa cattolica fiorentina, a cominciare dagli anni 20 fino praticamente alla morte (1990, a quasi cento anni: era nato nel 1892). La lunga parentesi in quella che è stata definita la "scuola xilografica sanminiatese" (Micieli, 1998), comincia con "Dialoghi delle Carmelitane" di Georges Bernanos, andato in scena nel settembre 1952 con la regia di Orazio Costa sull'altare della chiesa di San Francesco; lì era stato costruito un palcoscenico "alla Copeau", con due ordini di scale, che davano agli attori la possibilità di lavorare su più piani. In modo analogo due anni prima, nel "Poverello" di Copeau, e ancora nel 1962, per il "Miguel Manara", quando la scena si sarebbe spostata sulle scale del SS. Crocifisso. Tutti questi spettacoli ebbero la regia di Costa e le incisioni di Pietro Parigi.

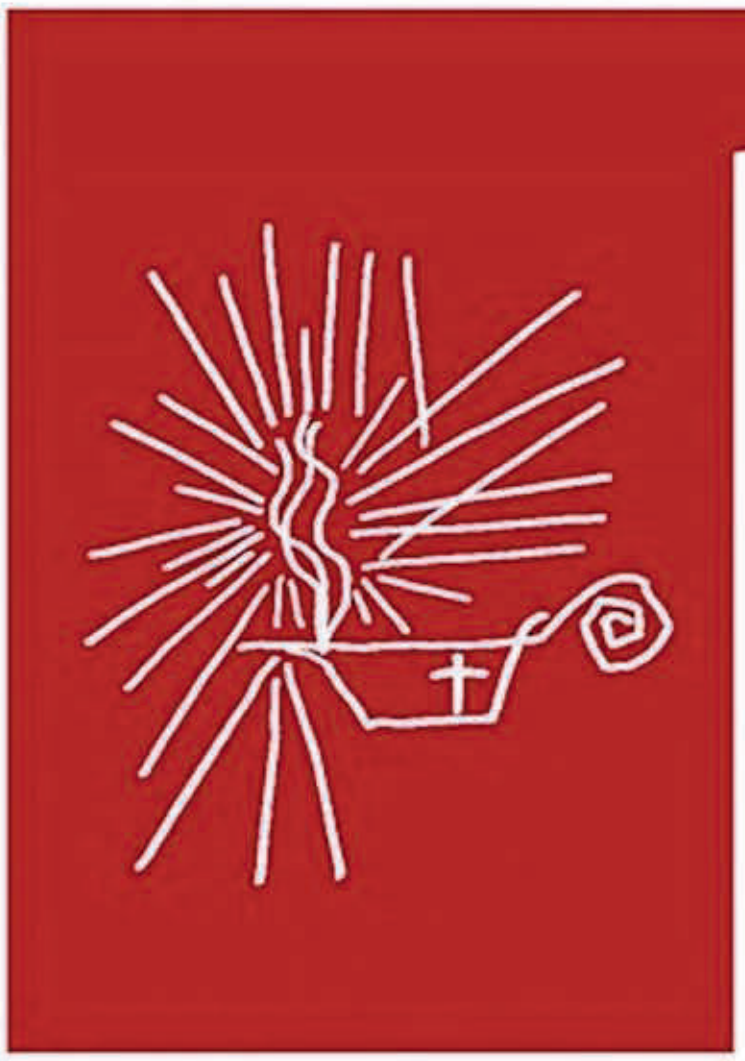
«Palestina perché?». Una delegazione diocesana all'evento nazionale di Pax Christi

Sabato 2 dicembre a Bologna si è celebrata la 46ma giornata Onu per la Palestina. A questo evento organizzato da Pax Christi con altre associazioni, hanno partecipato oltre 200 persone da tutta Italia. Erano presenti anche alcuni rappresentanti del "Punto Pace" della nostra diocesi. Probabilmente si è trattato della giornata in assoluto più sofferta e amara degli ultimi 20 anni. Certamente quella che ti fa domandare: perché non c'è più cordoglio, vicinanza o semplicemente ricordo di questo popolo? Palestina non è Hamas. Palestina non è terrorismo. Palestina non è deserto. Palestina è Terra santa percorsa da centinaia di generazioni di pellegrini che si sono rincuorati di fronte ai sentieri di Cristo. Palestina è terra di memoria per tutti i figli di Abramo. Palestina è terra di diaspora e terra promessa. Palestina è terra di accoglienza e povertà dignitosa. Oggi però non si può parlare di Palestina. Oggi il lutto per il massacro perpetrato da Hamas, annebbia gli occhi e il cuore non facendo vedere le migliaia di persone e bambini che vivono il terrore di essere vivi.

Quali speranze si porteranno con sé crescendo? Quali sogni? Da Bologna la voce pacata di giornalisti italo-palestinesi e rappresentanti di Amnesty International hanno sobriamente rappresentato una determinazione di resilienza di un popolo che in moltissimi casi ha deciso di non rispondere alla violenza con la violenza. Piangendo i morti ma sempre mantenendo la propria dignità. Il quadro delineato durante gli interventi è sempre più fosco e le notizie tracciano scenari apocalittici dai quali tutti stiamo allontanandoci per paura, vergogna o soltanto per non stare a sentire. Questa domanda pertanto ci provoca: perché Palestina no? Perché si ascoltano le voci e le versioni di tanti ma non dei palestinesi? Perché di Palestina parlano e alzano la voce ebrei non allineati come Gad Lerner o Moni Ovadia, e uomini di pace e di tolleranza palestinesi non sono invitati a dire la loro? Perché i morti Israeliani sono giustamente considerati e le migliaia di vittime palestinesi innocenti sono danni collaterali? Perché la pace che in questo periodo siamo disposti ad accettare è quella dei cimiteri e delle fosse comuni e non quella della corretta dialettica tra pari? È un quesito, la Palestina, che non può che invitare tutti noi adesso a riflettere dove andrà a nascere il nostro Dio a Natale: la Luce venne nel mondo ma i suoi non l'hanno accolta.

Leopoldo Campinotti

Diocesi di San Miniato



Tempo di Avvento

dalle ore 8 di Sabato 9 Dicembre
alle ore 7 di Domenica 10 Dicembre 2023

Un giorno di
Adorazione Eucaristica ininterrotta
per invocare da Dio il dono della pace

Per informazioni e prenotazione turni di Adorazione, contattare:
Veronica Banti: 340 0900806
Laura Vierucci: 335 227707

ADORAZIONE EUCARISTICA AVVENTO 2023

Cappella dell'Oasi Capanne (Pisa)

Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

Diocesi di San Miniato

in collaborazione con la
Basilica Papale di Santa Maria Maggiore
e dell'Associazione Nazionale Città dei Presepi

1622 2022

Pellegrinaggio a Roma con il vescovo Giovanni

a conclusione dell'Anno giubilare e in ringraziamento per i quattrocento anni della diocesi

sabato 16 dicembre 2023

ore 9,00 Aula Paolo VI

Udienza generale con Papa Francesco

ore 12,00 Basilica di San Pietro

Celebrazione Eucaristica

Celebra il vescovo Giovanni

ore 14,00 Basilica Papale di S.Maria Maggiore

Partecipazione al Presepe Vivente

ore 18,00 Basilica Papale di S.Maria Maggiore

Celebrazione Eucaristica

Presiede il vescovo Giovanni

IMPORTANTE - Parrocchie, associazioni o istituzioni sono invitate a organizzare la partecipazione, anche con pullman, dando comunicazione delle iniziative intraprese a **economato@diocesisanminiato.it** per le richieste di pass e accessi.
La sala Paolo VI sarà aperta dalle ore 7,00. Nella zona di Santa Maria Maggiore è possibile trovare soluzioni per pranzi veloci per tutte le esigenze.

Per informazioni e comunicazioni: WhatsApp **329 9875817** oppure **335 227707** - Mail: **presepi@cittadeipresepi.com** - siti di riferimento: